



Anno B – 15 Settembre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

GESU' RINNEGATO E CROCIFISSO

Il filo conduttore dell'evangelista Marco è interrogarsi sulla qualità del rapporto con Gesù: chi sono io per te? Quando in una relazione si comincia a dire “non ti riconosco più” è il segnale che da tempo la relazione si è usurata ed è arrivato il momento della crisi. Succede all'interno della coppia, anche dopo molti anni di matrimonio; succede tra amici che sono sempre liberi di scegliere vie nuove e imprevedibili; succede anche quando facciamo parte di un movimento, gruppo, famiglia religiosa, realtà cioè che possono cambiare nel tempo e in cui a un certo punto possiamo fare fatica a riconoscere quegli ideali che all'inizio ci hanno attirato. Il Vangelo di questa domenica ci ricorda che probabilmente applichiamo questo stesso meccanismo anche a Dio: lo diamo per scontato, presumiamo di conoscerlo già, non ci aspettiamo niente di nuovo nella relazione con Lui, non ci interroghiamo su eventuali percorsi inediti che forse ci sta suggerendo. Ripetiamo la stessa narrazione di Dio, come se si trattasse di un libro ormai già letto tante volte. Per molti Gesù viene ricordato, ma non è in grado di influire sulla vita. Il filo conduttore dell'evangelista è interrogarsi sulla qualità del rapporto con Gesù. Nel vangelo di Marco la rivelazione della identità di Gesù è possibile solo quando lo vedranno rinnegato e prigioniero per seguirlo e contemplarlo sulla croce. Una identità diversa non è nel pensiero di Dio (“*Pietro, tu non pensi secondo Dio*”). Pietro interpreta le attese di tutti, cioè che il Messia avrebbe debellato i nemici e preso in mano il potere. Tutti si attendevano che il Messia avrebbe eseguito il giudizio di Dio, portando la punizione dei malvagi e la premiazione dei buoni. E Gesù esprime apertamente il suo dissenso: “lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo”. Pietro gli propone di imporsi, di eliminare la croce, la sofferenza, ma Gesù lo rimprovera come non aveva mai rimproverato nessuno, neppure il peggiore dei peccatori: “*Va' dietro a me, satana! Perché tu non pensi come Dio, ma secondo gli uomini. Se qualcuno vuole venire dietro a me... Ma perché seguirlo? Perché andare dietro a lui e alle sue idee? Semplice: per essere felice. Un modo di pensare il mondo secondo Satana è il voler vincere con la forza, con la potenza; c'è un modo secondo Dio che è di voler cambiare il mondo e modificare la storia non con*

la violenza, ma con l'amore. Dio vince attraverso la debolezza e l'impotenza. Ma cosa può voler dire impotenza di Dio? È un'ipotesi che stordisce, perché le nostre preghiere sono sempre rivolte e indirizzate al Dio onnipotente cui la teologia ci ha educati. E solo oggi questa intuizione dell'impotenza comincia a farsi strada, appunto perché sorretta dal messaggio del Vangelo. Perché Dio è impotente? Dio è impotente perché non violenta la libertà dell'uomo, la nostra libertà. Se Dio è amore, l'amore rispetta la libertà dell'altro, e se l'altro è libero non può essere costretto e obbligato da nessuna forza o persona neppure da Dio. Portare la croce non è un obbligo, ma un invito come conseguenza della "sequela" a Cristo. L'invito a sottomettersi volontariamente al supplizio della "croce" - completamente assente nell' AT e nella letteratura ebraica - è nel Nuovo Testamento, e in particolare nei vangeli, strettamente legato alla sequela di Gesù, sempre proposto e mai imposto. Nei vangeli questo invito appare in tutto solo cinque volte (due volte in Matteo e Luca, una volta in Marco, mai in Giovanni). In tutti questi brani gli evangelisti stanno molto attenti a non usare verbi come "portare" "accogliere" "accettare" la croce, termini che indicherebbero un atteggiamento passivo dell'uomo al quale non rimarrebbe che accettare quanto Dio ha stabilito. La croce non viene mai data da Dio, ma presa dall'uomo, come conseguenza di una libera scelta di chi, accogliendo il messaggio di Gesù, ne accetta anche le estreme conseguenze. Per questo la croce non è per tutti: "Se qualcuno...", "Se vuoi..." è la formula della proposta di Gesù che è sempre diretta ai suoi discepoli e alla loro libera volontà. Il Signore non costringe alla sua sequela dei rassegnati, ma invita persone libere che volontariamente ed entusiasticamente lo seguano. Mai Gesù propone - e tantomeno impone - la "croce" a qualcuno fuori del suo gruppo, L'unica volta in cui questo invito è rivolto alla "gente" è proprio per chiarire le condizioni del discepolato. Quindi Gesù detta le condizioni. Condizioni da vertigine: rinnegare se stesso. Parole pericolose, se capite male. Gesù non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente dalla vita piena, riuscita, compiuta, realizzata. Rinnegare se stessi non significa mortificare la propria persona, buttare via talenti e capacità. Significa piuttosto: il mondo non ruota attorno a te; esci dal tuo io, sconfina oltre te. San Francesco nel suo atto di conversione: "smise di adorare se stesso". Non mortificazione, allora, ma liberazione. Al discepolo non è chiesto di subire passivamente, ma di prendere, attivamente. Che cos'è allora la croce? È il riassunto dell'intera vita di Gesù. Prendi la croce significa: "Prendi su di te una vita che assomigli alla sua". La vocazione del discepolo non è subire il martirio, ma una vita da Messia; come lui anche tu passare nel mondo da creatura pacificata e amante.

